

La ferrata del Procinto

Diverse volte mi era capitato, durante varie escursioni sulle Alpi Apuane di passare vicino al Monte Procinto e di osservarlo con curiosità, perché è sì un piccolo monte, ma è davvero un monte strano, sembra quasi che si tratti di una costruzione artificiale, piuttosto che di una formazione naturale. Il monte Procinto infatti è un torrione (per descriverlo bisogna ricorrere infatti ad una parola che individua un tipo di edificio) a pianta quasi circolare che si eleva con pareti pressoché verticali per tutta la sua superficie esterna. Proprio una specie di alto panettone bombato in sommità. La base è costituita da una specie di terrazzamento su tutto il perimetro che prende appunto il nome di cintura. Se si percorre, ed è facilmente fattibile, questa cintura in senso orario, sulla nostra destra avremo sempre una parete di roccia ad andamento verticale, che non permette in alcun punto di appoggiare la salita al monte. Ho sempre saputo che sul Procinto si poteva salire anche senza arrampicare, perché c'era una "ferrata" che permetteva l'ascesa alla sua vetta, ma quella per me non rappresentava una possibilità, perché ero completamente digiuno anche delle più elementari nozioni di alpinismo e anche perché mi rendevo conto, che, bisognava salire appiccicati alla parete verticale con un forte strapiombo sotto i piedi, tanto che solo il pensiero mi intimoriva per il rischio di soffrire di vertigini.

E allora ogni volta che vedevo il Procinto mi rammaricavo un po' ed invidiavo invece chi era in grado di salire su, fino al "giardino", così viene chiamato il bosco che adorna la parte sommitale del monte.

Ci avevo già rinunciato, almeno per questa vita, a salire fin lassù, quando è successo che Marco, vedendo alcune mie foto del Procinto mi ha scritto testualmente: "se vuoi in vetta uno di questi giorni ti ci accompagno volentieri". Marco è un amico ed è anche un appassionato alpinista e quindi se mi faceva quella proposta, sicuramente pensava che ce l'avrei potuta fare. Anch'io ho capito che quella era

l'occasione per rivedere parzialmente i piani per questa vita, almeno per quanto riguardava la vetta del Procinto e allora ho detto sì, che si poteva organizzare e che sarei salito volentieri. Poi però mi sono presi anche i timori non tanto per la difficoltà della salita, ma soprattutto quelli legati al fatto di doversi trovare praticamente nel vuoto a grandi altezze, esperienza che non mi ricordavo di avere mai fatto e alla quale non sapevo come avrei potuto reagire. Comunque ormai avevo accettato e poi la voglia di salire era mille volte superiore alla paura di non farcela.

Il procinto è una montagna famosa nel complesso delle Apuane, proprio perché la sua conformazione la rende caratteristica. Addirittura Ludovico Ariosto le dedica alcuni versi:

*Lo scoglio ove 'l Sospetto fa soggiorno,
è dal mar alto da seicento braccia,
di rovinose balze cinto intorno,
e da ogni canto di cader minaccia.*

L'Ariosto era stato spedito in Garfagnana come governatore dal Duca di Modena e quindi, anche se ha sempre svolto questo suo ufficio controvolgia, sicuramente ha conosciuto questi luoghi ed infatti opportunamente descrive anche questo monte come il luogo dove abita una qualche entità misteriosa ('l Sospetto) e, anche se non è dato sapere se le seicento braccia corrispondano alla reale altezza del monte sul livello del mare che è di metri 1172, il monte è proprio quello perché in effetti l'arditezza del suo profilo può far sembrare che debba cadere da un momento all'altro e soprattutto perché davvero è circondato (cinto) da una caratteristica cintura più sporgente 150 metri più in basso della vetta. Del resto il nome Procinto deriva sicuramente da questa sua peculiarità; l'etimologia della parola "procinto" come participio passato del verbo cingere infatti viene dal cingersi in vita sul davanti, riferito alla toga, e quindi nell'apparecchiarsi, nell'essere pronti e preparati (essere in procinto di) per affrontare qualche cosa di importante.

Anche il nostro monte, oltre al fatto che pre-

senta questa vistosa cintura all'altezza della vita e quindi è "Procinto" in senso fisico è anche pronto e apparecchiato, in senso strumentale, perché vi si possa salire in sicurezza, nonostante i suoi vertiginosi strapiombi. L'apparecchiatura di cui si parla consiste nella ormai famosa "ferrata del Procinto", costituita da una ininterrotta catena che segue il percorso di salita e alla quale ci si può sempre tenere ancorati, in modo tale che, anche nella malaugurata ipotesi di perdere la presa si rimane appesi all'imbragatura, che obbligatoriamente occorre indossare. La ferrata del Procinto fu allestita dal CAI di Firenze dal 1890 al 1893 e rende la vetta facilmente accessibile a chi non soffre di vertigini. Essa segue la via aperta da Aristide Bruni nel 1879 e fu inaugurata il 29 giugno 1893 e fu la prima via ferrata aperta in Italia, subito dopo quelle austriache, ancora prima che le stesse attrezzature venissero messe in esercizio sulle più famose vette delle Dolomiti o della Valle d'Aosta.

Poi per me è arrivato anche il giorno che si doveva andare in vetta; avevamo concordato luoghi ed orari e quindi non mi potevo di certo esimere. Siamo partiti dal rifugio Forte dei Marmi, che storicamente è sempre stata la base per tutte le ascensioni nella zona, e mentre ci avvicinavamo guardavo la montagna e le sue pareti verticali e mi veniva stupidamente da pensare che per salire lassù la cosa migliore sarebbe stato un bell'ascensore interno; sapevo che non c'era, ma ancora, guardando quanto era liscia la parete non mi rendevo conto come si sarebbe potuto fare senza.

Siamo arrivati alla base, abbiamo attraversato su un ponticello la Foce del Procinto, una profonda incisione che separa questo monte dal vicinissimo Monte Nona, abbiamo trovato una freccia fatta con una tavoletta di legno sulla quale era scritto "ferrata" e quindi mi sono reso conto che si stava per diventare operativi. Infatti ancora un po' di sentiero in salita e siamo arrivati al piano della cintura in un punto da dove partiva una lunga scala di ferro a pioli. Prima di salire c'è stata la vestizione. Naturalmente Marco aveva tutta l'attrezzatura anche per me. Abbiamo indossato l'imbragatura da ferrata e poi Marco ha tirato fuori dallo zaino una corda lunga trenta metri; ad un capo della corda ha legato la mia

imbragatura con un nodo a doppio otto che mi ha detto essere fondamentale, ma che non saprei rifare, mentre all'altro capo ha legato la sua imbragatura; era come se mi avesse legato ad un guinzaglio lungo trenta metri. È partito prima lui e mi ha detto di stare fermo fino a che non mi avesse detto di seguirlo e infatti è arrivato fino in cima alla lunga scala a pioli da dove mi ha autorizzato a procedere, naturalmente dopo aver collegato i moschettoni dell'imbragatura alla catena che correva alla mia sinistra. Mentre salivo la scala con attenzione e mi mettevo in sicurezza facendo scorrere i moschettoni sulla catena, sentivo che la corda, il guinzaglio che mi legava a Marco, era sempre in tensione e saliva come io salivo e mi avrebbe mantenuto in posizione se io fossi scivolato. Ho capito dopo che quella corda era una sicurezza in più, che non sarebbe stata necessaria, se io fossi stato un po' più esperto, ma viste le circostanze e l'approccio didattico alla scalata, anche se non è servita è stata ugualmente molto utile. Dopo la scala la via di salita è molto ripida, quasi verticale e molto stretta, nel senso che nella roccia sono state scalpellinate delle tacche che funzionano da gradini oppure sono stati infissi dei ferri che rimangono sporgenti e sui quali si può appoggiare il piede. In più la catena di ancoraggio serve anche come punto di presa per issarsi a forza di braccia.

A mano a mano che si sale il dislivello aumenta e di conseguenza anche il senso di vuoto sotto i piedi. Mentre la punta del piede appoggia nella tacca della roccia, il tallone rimane sporgente nel vuoto più profondo. Ma non c'è tempo per pensare a quello che c'è sotto, perché il nostro obiettivo, la vetta è in alto e quindi bisogna solo salire.

Dopo una lunga salita sulla parete esposta si entra in un canale verticale ugualmente ripido che ci porta direttamente nel giardino di sommità; a questo punto non c'è più ferrata ma un normale sentiero che con due tornanti arriva in vetta. Ne valeva la pena: di quassù si vede tutto il meraviglioso spettacolo delle Alpi Apuane e del mar Tirreno. C'è anche un bel crocefisso. Quando arriviamo sul piccolo cucuzzolo Marco mi stende la mano ed io gliela stringo, mi sembra soddisfatto; lo so che non è il K2, ma io sono contento, perché per me questa è una vetta vera! PITINGHI